

Esequie di Suor Zsófia Bata – Abbazia di Regina Mundi, Érd, 27.01.2026

Lecture: Filippesi 3,20-21; Giovanni 14,1-6

“La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo” (Fil 2,20)

La versione della Vulgata di questa frase di san Paolo ai Filippesi dice: “*Nostra autem conversatio in caelis est*”.

Per chi, come la nostra cara Suor Zsófia, ha vissuto tanti anni in monastero, la parola “*conversatio*” è una parola importante, perché designa tutta la nostra vita monastica, seguendo la Regola in una comunità, nell’obbedienza, nella fraternità, nel servizio, nella preghiera liturgica e personale.

È così importante per noi la “*conversatio*” che san Benedetto ne fa uno dei tre voti della Professione solenne. Assieme alla stabilità e all’obbedienza san Benedetto ci chiede infatti di promettere “davanti a Dio e ai suoi santi” la “*conversatio morum*”, la vita di conversione monastica (cf. RB 58,17-17).

Com’è bello pensare a questo voto di conversione nel vivere l’osservanza monastica in comunità alla luce delle parole di san Paolo, cioè con la coscienza che la nostra consacrazione a Dio, che viviamo sulla terra, in realtà è “nei cieli”, proprio perché la viviamo, come continua san Paolo, aspettando “come salvatore il Signore Gesù Cristo”.

Ogni giorno le monache e i monaci, in tutto quello che fanno e vivono nel servizio di Dio e della comunità, esprimono l’attesa del Salvatore, cioè vivono tutto per la sua presenza, desiderando che Lui venga a salvarci. Per questo, ogni gesto, ogni servizio, ogni preghiera, ogni sorriso alle sorelle e agli ospiti, ogni atto di obbedienza, tutto nella vita monastica è educato a essere aperto a Colui che viene dai cieli; un’attesa così vera, così intensa, che ci permette di vivere come davanti ai cieli aperti, sull’esempio di santo Stefano che prima di morire martire esclamò: “Ecco, contemplo i cieli aperti e il Figlio dell’uomo che sta alla destra di Dio” (At 7,56).

Che dimensione immensa acquista anche solo un istante di tempo vissuto così! Che grande bellezza sperimenta chi vive ogni gesto, ogni parola, ogni sguardo con il desiderio di accogliere il Signore che viene a salvarci, adorando la sua presenza con amore e gratitudine, come faceva spesso Suor Zsófia. È proprio così che ci è offerto di vivere in terra come in Cielo, perché accogliamo nel tempo l’Eterno che riempie i Cieli della sua gloria e del suo amore.

Per questo san Benedetto ci chiede di trattare tutti gli utensili e gli oggetti di lavoro del monastero “come vasi sacri dell’altare” (cf. RB 31,10). Questo è possibile proprio perché in ogni atto della vita quotidiana la fede ci aiuta a pensare alla presenza di Dio per cui viviamo, che viene costantemente in noi e fra noi per salvarci.

Cristo ci salva abbracciando tutta la nostra persona e assimilandola alla Sua. Come continua ad annunciarci san Paolo: aspettiamo il Signore Gesù Cristo, “il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose” (Fil 3,21).

Gesù ci salva trasfigurandoci e conformandoci al suo Corpo glorioso. La nostra vita non termina con la morte ma, attraverso al morte, vive una trasfigurazione che la conforma a Cristo Risorto. Questo è il destino della vita e tutta la vita cristiana, concentrata nella vita monastica, ci porta a questo, ci accompagna a questa pienezza luminosa di tutta la nostra persona.

Com'è bello pensare alla morte della nostra sorella e di tutti i nostri cari a questa luce. Com'è bello pensare che l'amore e il sorriso che i nostri fratelli e sorelle hanno cercato di irradiare, convertendosi ogni giorno, ora viene trasfigurato nella conformazione a Gesù Risorto!

È questo stato luminoso di tutta la persona il "posto" che Gesù ha promesso di prepararci nella casa del Padre. Gesù si è conformato al nostro corpo mortale e misero per poterci, con la risurrezione, conformarci al suo Corpo glorioso, al suo Corpo luminoso di Figlio prediletto del Padre.

Anche noi, come l'apostolo Tommaso, mentre faticiamo nel cammino della vita – e chissà quante fatiche ha sperimentato Suor Zsófia durante i suoi 95 anni di vita e i 70 di vita monastica, attraverso gli anni dell'oppressione politica e della clandestinità, ma anche negli anni della malattia e dell'anzianità! – anche noi, mentre faticiamo nel cammino della vita, a volte ci sentiamo un po' disorientati. C'è veramente la via verso il cielo che Gesù ci promette? La via della nostra vocazione, della nostra fedeltà quotidiana, ci porta davvero alla casa del Padre?

Gesù ci apre gli occhi e ci ripete, confortandoci: "Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me." (Gv 14,6)

Ci dice: Non temere! La via non la devi trovare: ti è già data! La via sono io che cammino con te, che ti tengo per mano e spesso ti porto come un padre porta il suo bambino stanco o addormentato. Riconoscimi presente, guardami e amami, adora la mia presenza, servimi nel prossimo, ascoltami in chi ti guida, amami in tutti, e tutta la tua vita, ogni istante ti porterà con me al Padre!

Non è forse questa la testimonianza che ci lascia la nostra sorella Zsófia, per la quale oggi la consegniamo con gratitudine al Padre misericordioso?

*Fr. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate Generale OCist*